

ATTI DELLA XXV CONFERENZA NAZIONALE SIU - SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI
TRANSIZIONI, GIUSTIZIA SPAZIALE E PROGETTO DI TERRITORIO
CAGLIARI, 15-16 GIUGNO 2023

09

Strumenti di governo del valore dei suoli, per un progetto equo e non-estrattivo

A CURA DI ENRICO FORMATO E FEDERICA VINGELLI



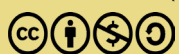
Società Italiana
degli Urbanisti



PLANUM PUBLISHER | www.planum.net

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti
ISBN 978-88-99237-63-9

I contenuti di questa pubblicazione sono rilasciati
con licenza Creative Commons, Attribuzione -
Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0
Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0)



Volume pubblicato digitalmente nel mese di maggio 2024
Pubblicazione disponibile su www.planum.net |
Planum Publisher | Roma-Milano

09

Strumenti di governo del valore dei suoli, per un progetto equo e non-estrattivo

A CURA DI ENRICO FORMATO E FEDERICA VINGELLI

ATTI DELLA XXV CONFERENZA NAZIONALE SIU
SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI
TRANSIZIONI, GIUSTIZIA SPAZIALE E PROGETTO DI TERRITORIO
CAGLIARI, 15-16 GIUGNO 2023

IN COLLABORAZIONE CON

Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura - DICAAR
Università degli Studi di Cagliari

COMITATO SCIENTIFICO

Angela Barbanente (Presidente SIU - Politecnico di Bari),
Massimo Bricocoli (Politecnico di Milano), Grazia Brunetta (Politecnico di
Torino), Anna Maria Colavitti (Università degli Studi di Cagliari),
Giuseppe De Luca (Università degli Studi di Firenze), Enrico Formato
(Università degli Studi Federico II Napoli), Roberto Gerundo (Università degli
Studi di Salerno), Maria Valeria Mininni (Università degli Studi della Basilicata),
Marco Ranzato (Università degli Studi Roma Tre), Carla Tedesco (Università
luav di Venezia), Maurizio Tira (Università degli Studi di Brescia),
Michele Zazzi (Università degli Studi di Parma).

COMITATO SCIENTIFICO LOCALE E ORGANIZZATORE

Ginevra Balletto, Michele Campagna, Anna Maria Colavitti, Giulia Desogus,
Alessio Floris, Chiara Garau, Federica Isola, Mara Ladu, Sabrina Lai, Federica
Leone, Giampiero Lombardini, Martina Marras, Paola Pittaluga, Rossana
Pittau, Sergio Serra, Martina Sinatra, Corrado Zoppi.

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Società esterna Bertools srl
siu2023@bertools.it

SEGRETERIA SIU

Giulia Amadasi - DASTU Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

PUBBLICAZIONE ATTI

Redazione Planum Publisher
Cecilia Maria Saibene, Teresa di Muccio

Il volume presenta i contenuti della Sessione 09:

“Strumenti di governo del valore dei suoli, per un progetto equo
e non-estrattivo”

Chair: Enrico Formato

Co-Chair: Federica Vingelli

Discussant: Antonio Di Campli, Arturo Lanzani, Simone Rusci,
Maria Chiara Tosi

Ogni paper può essere citato come parte di:

Formato E., Vingelli F. (a cura di, 2024), *Strumenti per il governo del valore
dei suoli, per un progetto equo e non-estrattivo, Atti della XXV Conferenza
Nazionale SIU “Transizioni, giustizia spaziale e progetto di territorio”, Cagliari,
15-16 giugno 2023*, vol. 09, Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti,
Roma-Milano.

8 A CURA DI ENRICO FORMATO, FEDERICA VINGELLI

Strumenti di governo del valore dei suoli, per un progetto equo e non-estrattivo

20 CARMELO ANTONUCCIO, ELIANA FISCHER, FRANCESCO MARTINICO

Gli agglomerati industriali delle aree interne del Mezzogiorno, da scarto a risorsa per uno sviluppo sostenibile

31 MATTIA BERTIN, LORENZO FABIAN, ILARIA VISENTIN, CHIARA SEMENZIN

Rovesciare la piramide: il ruolo potenziale del territorio neutrale nella transizione dei processi di sviluppo urbano

41 FRANCESCO BOTTICINI, LUCA DOMENELLA, MONICA PANTALONI, GIOVANNI MARINELLI, MICHELA TIBONI

Analisi della distribuzione spaziale del valore pubblico in funzione del potenziamento dell'accessibilità

49 FEDERICO BROGGINI

Cartografie d'asfalto del territorio romano: per una nuova prospettiva dei suoli sigillati

58 ERICA BRUNO, ENZO FALCO, DAVIDE GENELETTI

Valutare la condizione cosistemica dei lotti liberi per supportare le decisioni sull'uso del suolo: il caso studio dell'ambito territoriale omogeneo (ATO) del Nord Milanese

65 SILVIO CRISTIANO

Consumo di suolo: post-crescita, nuovi rischi, resilienza e difesa del territorio

76 ANTONIO DI CAMPLI, IANIRA VASSALLO

Dentro il debito. Tra ricadute spaziali e possibili traiettorie progettuali

82 ELENA FERRAIOLI, GIANMARCO DI GIUSTINO, FRANCESCO MUSCO

Verso una gestione rigenerativa e circolare della risorsa suolo negli strumenti di governo del territorio: il caso della Regione Veneto

88 NICOLA FIERRO, LUISA FATIGATI, GABRIELLA ESPOSITO DE VITA

Co-valutare il territorio come bene comune. Un modello di valutazione della sostenibilità costruito dalla comunità

93 NICOLA FIERRO, BRUNA VENDEMMIA, FEDERICA VINGELLI, ENRICO FORMATO

Alla ricerca di nuovi "standard": autosufficienza alimentare e bilanciamento di ossigeno nel progetto della fringe periurbana

-
- 98 LUCA FILIPPI
Transizione, investimento fondiario sui suoli agricoli e progetto di paesaggio. Il caso studio di LIFE agriCOlture nell'Appennino emiliano
- 104 FEDERICO GODINO, CHIARA NIFOSI, MATTIA TETTONI
Infrastrutture litoranee nei contesti fragili. Alcune linee di lavoro a partire dal caso dell'Aurelia nel Ponente Ligure
- 113 DAVIDE LONGATO, DENIS MARAGNO, FRANCESCO MUSCO
Promuovere interventi *nature-based* a beneficio della collettività attraverso gli strumenti di regolazione e gestione degli usi e delle trasformazioni del territorio
- 121 ALESSANDRA MARCON
Territori produttivi in transizione. Reti alimentari alternative nei territori del Bocage vendéen e del Val-de-Marne
- 127 ILARIA MAURELLI
Paesaggi del dissesto. Esito di azioni telluriche nel territorio di Roma
- 132 VALERIA MONNO
Contrastare l'urbanizzazione della natura: alcune possibilità dai 'territori dell'acqua'
- 137 CRISTINA MONTALDI, GIANNI DI PIETRO, BERNARDINO ROMANO, FRANCESCO ZULLO
Consumo di suolo: analisi e sperimentazione di soglie funzionali
- 144 KLARISSA PICA
La presa della battaglia. Le osservazioni al PUAD come innesto per la creazione di reti territoriali
- 152 ELVIRA PIETROBON
Al di là del recinto: la gestione della terra nel Sud del Mali, un'introduzione
- 161 CARLO PISANO, GIUSEPPE DE LUCA, MASSIMO CARTA, SAVERIO TORZONI
Innovazione territoriale per il patrimonio immobiliare pubblico: la Tenuta di Villa di Mondeggi (Firenze)
- 167 BARBARA PIZZO
La città della rendita non è la città sostenibile
- 174 GUGLIELMO PRISTERI, VIVIANA DI MARTINO, FRANCESCA MAZZA
Il ruolo delle aree libere periurbane nella rigenerazione territoriale: due casi studio in Lombardia
-

-
- 183 ALESSANDRA RANA
Esperienze di reversibilità delle previsioni urbanistiche: alcune note sulle istanze dal territorio
- 188 LIVIA RUSSO
Modelli alternativi di governance per la co-produzione dell'urbano
- 193 YAHYA SHAKER, ERBLIN BERISHA
'Transizioni Verdi Giuste': tra imprecisioni semantiche e necessità di un inquadramento teorico
- 204 DAVIDE SIMONI
BEST PAPER Suoli post-minerari. Verso una metamorfosi dei territori estrattivi in Sardegna
- 211 LUIGI SIVIERO, CATHERINE DEZIO, MICHELANGELO SAVINO
Paesaggi autostradali. Un nuovo paradigma del viaggio
- 217 DANIELE SORAGGI, ILARIA DELPONTE
Alla ricerca di una definizione di Green Infrastructure: una matrice Types-Function-Benefits
- 224 AGOSTINO STRINA
Piani e progetti per i territori della logistica distributiva alimentare. Il caso della Regione Logistica Milanese
- 231 CARLA TEDESCO
Anticipazioni. Il nesso piano/progetto e le pratiche 'dal basso' in una prospettiva di bottom-linked governance
- 238 FEDERICO ZANFI, CHRISTIAN NOVAK
Indirizzare l'investimento privato, sostenere la rigenerazione urbana, garantire vantaggi collettivi. Incentivi e trasformazioni edilizie nel Documento di Piano di Nova Milanese
-

Territori produttivi in transizione. Reti alimentari alternative nei territori del Bocage vendéen e del Val-de-Marne

Alessandra Marcon

Università Iuav di Venezia, Dipartimento di Culture del Progetto

Université Gustave Eiffel, Laboratoire OCS

amarcon@iuav.it

Abstract

I territori produttivi occidentali sono attualmente inseriti in un regime alimentare dominante di *Cheap Food* che presenta numerose fragilità di fronte alle crisi ambientali, sanitarie, economiche e geopolitiche in corso. In opposizione alla valorizzazione unidimensionale del cibo come merce, secondo molti autori le reti alimentari alternative costituiscono nicchie di transizione che possono contribuire a rafforzare la resilienza alimentare dei territori ed essere considerate come uno dei pilastri della costruzione di un nuovo regime di beni comuni alimentari.

Questo contributo è tratto da una ricerca di dottorato che ha affrontato il paradigma della transizione agroalimentare. Lo ha fatto attraverso un'esplorazione delle iniziative situate in due territori produttivi contemporanei del contesto francese, le cui configurazioni spaziali corrispondono a due forme di territori europei: il territorio dell'ibridazione urbano-rurale del Bocage vendéen e il territorio denso e compatto del Val-de-Marne. In particolare, il contributo illustrerà l'esplorazione di alcune reti alimentari alternative – Association pour le Maintien de l'Agriculture Paysanne (AMAP) e organizzazioni simili – e gli spazi a loro associati.

Il contributo ha l'obiettivo di verificare in che modo la condizione situata di queste iniziative può influenzare il loro funzionamento e il loro assemblaggio, e quindi provare a capire in che misura la loro dimensione spaziale possa influire sulla loro capacità di contribuire alla resilienza alimentare locale e alla transizione agroecologica in corso.

Parole chiave: agricoltura, transizione, reti alimentari alternative

Verso una transizione dei territori produttivi

In questi ultimi decenni la nuova fase di accelerazione del sistema di produzione mondiale si accompagna dell'aggravarsi della crisi ambientale e climatica, che mette in gioco gli equilibri ecologici globali su cui si basa l'intero sistema di produzione agro-alimentare stesso (Patel, Moore, 2017). L'attuale regime alimentare dominante di *Cheap Food* presenta infatti numerose fragilità che lo espongono al rischio di una sua stessa fine (Moore, 2015). Di fronte a queste sfide, i governi occidentali sostengono nuove politiche a favore di una transizione agroecologica che permetta di ristrutturare le logiche del sistema alimentare dominante, con l'obiettivo di ridurre gli impatti dell'agricoltura di stampo produttivista e rinforzare la resilienza alimentare locale delle comunità. Ma già alla fine dello scorso secolo una serie di iniziative di transizione alimentare stavano prendendo piede a sostegno dell'agricoltura contadina, delle pratiche agro-ecologiche e l'avvio di reti alimentari alternative (Hopkins, 2008; De Schutter, 2012; Servigne, 2014; Calame, 2016; Geels, 2018). Tra queste le *Associations pour le Maintien de l'Agriculture Paysanne* (AMAP) e organizzazioni simili costituiscono, secondo molti autori, nicchie di transizione che possono contribuire a rafforzare la resilienza alimentare dei territori (Hopkins, 2014; Linou, 2019), ed essere considerate come uno dei pilastri della transizione verso un nuovo regime di beni comuni alimentari (Vivero-Pol, 2015; Vivero-Pol, 2019).

Queste trasformazioni del sistema di produzione agricola e l'emergere di queste nuove iniziative hanno ripercussioni concrete sui territori abitati, tanto che il cibo è stato oggetto di particolare attenzione da parte di urbanisti e pianificatori fin dall'inizio del XXI° secolo (Pothukuchi, Kaufman, 2000; Morgan, Sonnino, 2010; Morgan, 2013). Se per un certo tempo le indagini intorno a queste iniziative si sono soffermate sui contesti urbani e metropolitani densi, con particolare attenzione alle pratiche di agricoltura urbana (Ilieva, 2016), rari sono gli studi che hanno esplorato i territori della dispersione dove gli insediamenti e le infrastrutture urbane si ibridano al tessuto rurale (De Marchi, 2020). Altre posizioni emergono in questi ultimi anni invitando a riconsiderare i legami ancestrali tra urbanistica e agricoltura (Marot, 2019), tenendo

in considerazione la necessità di ripensare tutto lo spazio e i territori del cibo (Steel, 2020), e considerare l'agricoltura come un'attività generatrice di relazioni interspecifiche, ecologiche e sociali (Tornaghi, Deahene, 2021).

Questo contributo è tratto da una ricerca di dottorato che ha affrontato il paradigma della transizione partendo da queste riflessioni e lo ha fatto attraverso l'esplorazione di alcune reti alimentari alternative situate in due territori produttivi contemporanei del contesto francese (Marcon, 2022). Si tratta di due territori le cui configurazioni spaziali corrispondono a due forme di territori europei: il territorio dell'ibridazione urbano-rurale del Bocage vendéen e il territorio del Val-de-Marne, caratterizzato dal tessuto denso e compatto della metropoli parigina.

L'obiettivo non era quello di individuare analogie o diversità tra i casi, piuttosto quello di comprendere le relazioni che questi sistemi intrattengono con i territori in cui operano. Più specificatamente cioè di capire in che misura la loro condizione situata può influenzare il funzionamento e l'assemblaggio di queste iniziative di transizione. Quindi capire in che misura la loro dimensione spaziale possa influire sulla loro capacità di contribuire alla resilienza alimentare locale e accompagnare la transizione agroecologica verso un nuovo regime di beni comuni alimentari.

Indagare la condizione situata delle iniziative di transizione

Le AMAP sono una particolare forma di partnership costruita su un contratto che generalmente riunisce un gruppo di consumatori e un produttore sovente impegnati nell'agricoltura biologica e contadina (Mundler, Angelucci, Comte, Neyrat, 2006; Dubuisson-Quellier, 2009). Questi attori condividono il desiderio di trovare vie alternative ai modelli di produzione e consumo alimentare dominanti di tipo produttivista e consumistico (Ripoll, 2009). Data la varietà delle forme di AMAP esistenti, è difficile raggrupparle in un'unica categoria¹, perché i significati attribuiti a queste pratiche variano da un'AMAP all'altra e da un individuo all'altro all'interno dello stesso sistema².

Oggi le AMAP costituiscono, più che un modello, un'ispirazione da cui emergono una diversità di pratiche (Ripoll, 2011). Anche se sono nate in un periodo di contestazioni intense e altamente politicizzate³, la loro recente evoluzione va oltre l'attivismo e sono ora aperte all'adesione di consumatori non necessariamente impegnati politicamente. Se la forza del singolo può rafforzare lo slancio collettivo, anche il consumatore può essere sensibilizzato a sua volta da una dinamica di gruppo. A fondamento di queste iniziative restano comunque valori socio-ecologici universalmente condivisi (Ripoll, 2020)⁴.

La ricerca ha considerato i casi studio di tre AMAP site nel territorio del Bocage vendéen e tre iniziative nel Val-de-Marne (Fig. 1). La metodologia di ricerca si basa principalmente su fonti primarie (30 interviste, partecipazione diretta e osservazione partecipante) e sulla documentazione fornita dalle iniziative⁵.

¹ Tuttavia, è possibile considerare l'AMAP come “un collettivo di consumatori che si riuniscono e si accordano con alcuni produttori per costruire relazioni di scambio regolari e sostenibili, basate su impegni reciproci espliciti - come previsto dalla carta dell'AMAP registrata presso l'Institut National de la Propriété Industrielle (INPI) e che possono essere formalizzati in contratti scritti e firmati” (Ripoll, 2020: 147, traduzione dell'autrice).

² L'origine dell'AMAP può essere fatta risalire all'ispirazione a modelli di Community Supported Agriculture (CSA) emersi negli Stati Uniti negli anni '90, a loro volta riconducibili al Teikei giapponese, le cui origini risalgono agli anni '70 (Lagane, 2011). Le AMAP hanno omologhi in Europa, come i Groupements d'Achat Collectifs (GAC) in Belgio o i Gruppi di Acquisto Solidale (GAS) in Italia. Sono state incluse anche delle organizzazioni simili perché, proprio come ha sottolineato Ripoll (2011), l'acronimo AMAP può contenere diverse realtà, analoghe ad altri sistemi di scambio alternativi.

³ Le AMAP sono nate in un momento in cui una serie di crisi alimentari e movimenti militanti in opposizione alla globalizzazione neoliberista ne hanno influenzato la nascita. Tra la fine degli anni Novanta e il primo decennio del Duemila, la questione della sicurezza alimentare ha iniziato a occupare il centro del dibattito politico e mediatico nei paesi occidentali. Le radici risalgono allo scandalo della "carne agli ormoni" (1988), alla crisi della "mucca pazza" (1996) e alla crisi del pollo alla diossina (1999). Con l'aumento della domanda da parte dei consumatori di alimenti più sicuri e di migliore qualità, sono seguiti diversi fenomeni sociali che si sono intrecciati con l'emergere di reti alimentari alternative.

⁴ Come la salvaguardia dell'agricoltura contadina, la rilocalizzazione dell'economia, la garanzia di qualità degli alimenti, lo sviluppo dei legami sociali e della convivialità, la conservazione e la rivitalizzazione del tessuto sociale nelle aree rurali, il commercio solidale, il sostegno ai circuiti corti riducendo gli intermediari ed evitando i sistemi della grande distribuzione, la produzione rispettosa dell'ambiente e la distribuzione locale

⁵ Inizialmente, sono state condotte alcune interviste con i fondatori e i coordinatori di ciascuna iniziativa, nel tentativo di ricostruire le microstorie di ognuna di esse: per comprenderne l'origine (motivazioni e obiettivi) e l'evoluzione nelle prime fasi, limiti attuali ed evoluzioni recenti. In secondo luogo, ho partecipato in prima persona ad almeno un momento di distribuzione per ogni iniziativa. Ciò ha permesso di osservare le modalità d'organizzazione della distribuzione, i tipi di spazi coinvolti, e di condurre ulteriori interviste con i produttori e i mangeurs⁵ presenti, nonché di osservare le interazioni tra di essi ed eventualmente con persone esterne all'organizzazione (passanti, etc.). Infine, abbiamo raccolto alcuni documenti forniti dai fondatori che riguardano la localizzazione dei mangeurs e dei produttori.

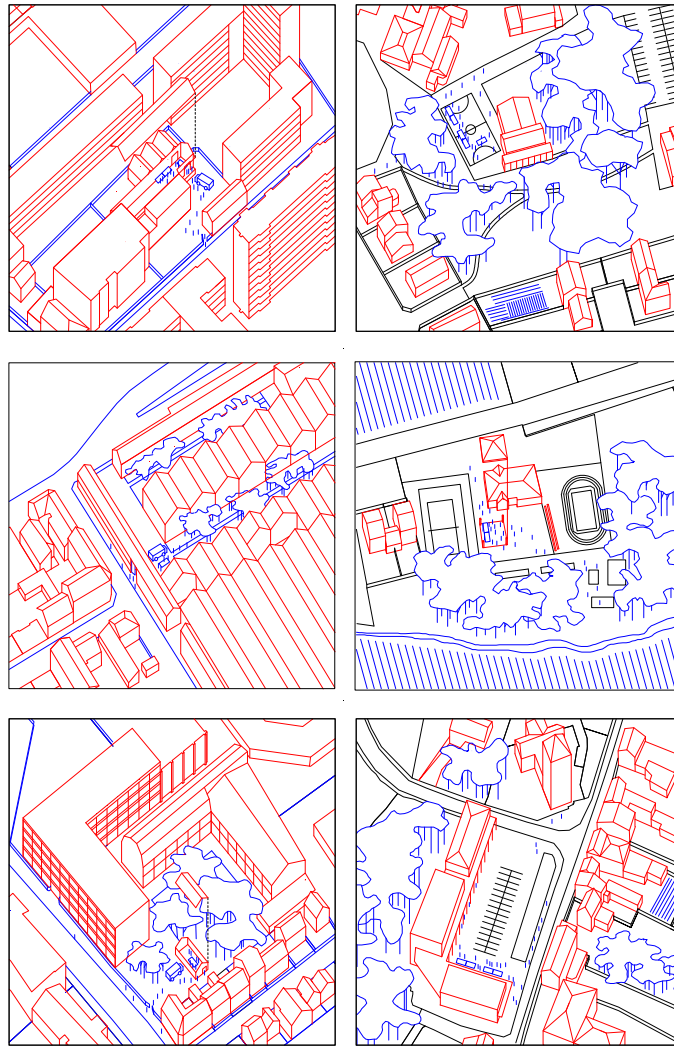


Figura 1 | I luoghi delle distribuzioni di ogni AMAP. Nella colonna sinistra le AMAP e organizzazioni simili del territorio parigino, nate dalla prima AMAP du Val-de-Marne poi divisa in altre organizzazioni tra le quali: Les produits normands - Ateliers de la Technochimie; quasi-AMAP Ivry-réa; AMAP Les Gaillets. Nella colonna a destra le AMAP del Bocage vendéen: AMAP'Yon; AMAP'lace; Les radis demasqués.
Fonte: illustrazione dell'autrice.

Vicinanza fisica tra produttori e *mangeurs* rispetto alle origini delle AMAP e loro evoluzioni recenti

L'analisi delle interviste ha fatto emergere che la prossimità fisica tra produttori e *mangeurs* è determinante nel modo in cui si costruiscono e sviluppano le relazioni tra le parti alle origini, le prime fasi di sviluppo delle iniziative e le loro evoluzioni recenti.

Nel Val-de-Marne la forma densa e compatta del tessuto abitato, la distanza tra i luoghi di residenza dei *mangeurs* e il tessuto agricolo e la ridotta presenza di produttori in agricoltura biologica e contadina nell'Île-de-France costituiscono dei freni considerevoli per la nascita dei raggruppamenti, tanto che il contatto tra *mangeurs* e produttori si fa quasi sempre tramite degli intermediari. Per esempio, all'origine dell'AMAP VdM è il Groupement des Agriculteurs Bio dell'Île-de-France (GAB IdF) che fornisce una lista di produttori della regione, la cui attività è già consolidata. Inoltre, le iniziative sono sempre avviate da gruppi di *mangeurs* motivati dal desiderio di consumare prodotti sani e di migliore qualità. Nel caso della Vandea la prossimità tra *mangeurs* e produttori invece fa sì che in tutti i raggruppamenti s'includa, fin dall'origine, un produttore locale, che nel caso di AMAP'lace è proprio uno dei fondatori dell'iniziativa. In Vandea le motivazioni che spingono alla creazione dei raggruppamenti includono nei tre casi la volontà di accompagnare l'avvio e l'installazione di un giovane produttore che è già in contatto diretto con i fondatori.

Come spesso accade in altre AMAP nel contesto francese, oltre ai contratti di scambio alimentare, nelle prime fasi di avvio delle iniziative i *mangeurs* si impegnano ad offrire un aiuto breve ed occasionale ai

produttori che permette ai primi di essere più consapevoli delle condizioni di lavoro dei produttori⁶. La frequenza di queste attività di supporto tende comunque a diminuire gradualmente nei due casi. Ma, anche se non è stato possibile procedere ad un'analisi quantitativa, dalle interviste emerge che la vicinanza fisica tra *mangeurs* e produttori in Vandea favorisce il mantenimento di un contatto diretto tra le parti. Mentre nel Val-de-Marne il sostegno al produttore diventa secondario (Quasi AMAP Ivry-Réa; AMAP Les OEilletts), o addirittura sparisce con l'affermarsi di nuovi modelli di gruppi d'acquisto (Les Produits Normands). Nell'analisi del funzionamento attuale di ogni iniziativa, le interviste fanno emergere i limiti comunemente individuati in letteratura: tempi troppo rigidi e brevi di distribuzione, insufficiente diversificazione dei prodotti, obbligo di adeguare la domanda all'offerta. In Vandea, come nel Val-de-Marne, questi limiti spingono i gruppi a considerare l'opportunità di creare o appoggiarsi ad appositi spazi chiusi gestiti in forme cooperative e associative. Secondo le interviste ancorare la distribuzione a un luogo dedicato permette di aumentare quantità e diversificazione dei prodotti e di allargare le fasce orarie di distribuzione. Il contesto prossimo in cui operano le AMAP determina però il successo o il fallimento di queste iniziative. In Vandea, dove il tessuto abitato antico si spopola a favore degli insediamenti più recenti, i gruppi riescono abbastanza velocemente ad installarsi in locali pubblici vacanti situati nell'agglomerato antico, anche grazie al supporto delle municipalità che li mettono a disposizione a titolo gratuito o a basso costo. Nel caso del Val-de-Marne invece, il cui tessuto edilizio denso e compatto è ambita destinazione di nuovi residenti e oggetto di rilevanti operazioni di trasformazione urbana⁷, gli spazi pubblici a disposizione sono molto limitati e riservati per azioni di solidarietà alimentare. Inoltre, questo tipo di iniziative sono viste dalle autorità locali come possibili concorrenti dei piccoli commercianti esistenti e le AMAP sono allora obbligate ad appoggiarsi a spazi privati messi a disposizione dai propri aderenti o tentare la negoziazione con gli attori della promozione immobiliare.

Luoghi di distribuzione e relazioni territoriali: una lettura spaziale critica

Lo studio si conclude con una lettura spaziale critica dei luoghi di distribuzione e delle relazioni che si costruiscono rispetto alle geografie di produttori e consumatori. L'indagine si è soffermata sulle relazioni tra spazi chiusi e aperti, le interazioni con il contesto prossimo e altre pratiche di vicinato, nonché sulla distanza tra i luoghi di produzione e di distribuzione provando a capire come questi possono influire sul funzionamento delle iniziative e sui tipi di relazioni che generano o mantengono tra produttori e *mangeurs*. I luoghi di distribuzione sono collocati in due contesti che presentano condizioni spaziali molto diverse. Nei casi della Vandea, la distribuzione avviene sempre in uno spazio di proprietà pubblica comunale, aperto sul territorio, dove possono emergere opportunità di scambio con l'ambiente circostante e con eventuali passanti non appartenenti alle AMAP. Sono opportunità rafforzate anche dalla presenza di un buon numero di produttori che, essendo situati a brevi distanze, possono partecipare attivamente alla distribuzione e scambiare informazioni dirette con i presenti. Questi spazi sono messi a disposizione delle autorità locali in cambio di una partecipazione attiva alla vita pubblica. In questo modo le distribuzioni permettono anche di riattivare temporaneamente spazi pubblici abbandonati o degradati⁸. Nel Val-de-Marne invece, le distribuzioni avvengono tutte in spazi privati il cui accesso è controllato ed esclusivo. Ad ogni distribuzione è presente un solo produttore per il quale risulta difficile raggiungere fisicamente i luoghi d'incontro a causa del traffico automobilistico che caratterizza la *petite ceinture* e la distanza che separa il luogo di produzione da quello di distribuzione.

La ricerca si è conclusa attraverso una mappatura e analisi delle relazioni geografiche tra luoghi di produzione, luoghi di distribuzione e luoghi di residenza dei *mangeurs*. Al di là di una retorica della scala e dell'uso della parola "locale" come arma simbolica (Ripoll, 2020), o del "locale" come trappola nelle logiche alimentari che rende impossibile discernere ciò che è "locale", "buono" o "sostenibile" (Born, Purcell, 2006), si è deciso di riflettere sulla nozione di resilienza alimentare. Una nozione intesa come la capacità di un territorio di continuare a nutrire i suoi abitanti dopo l'avvento di uno shock sociale, come ad esempio il picco del petrolio (Hopkins, 2008). L'analisi cartografica ha permesso di verificare che nel caso della Vandea i produttori si trovano tutti all'interno del perimetro del dipartimento (tra 2 km e 70 km), mentre nel caso

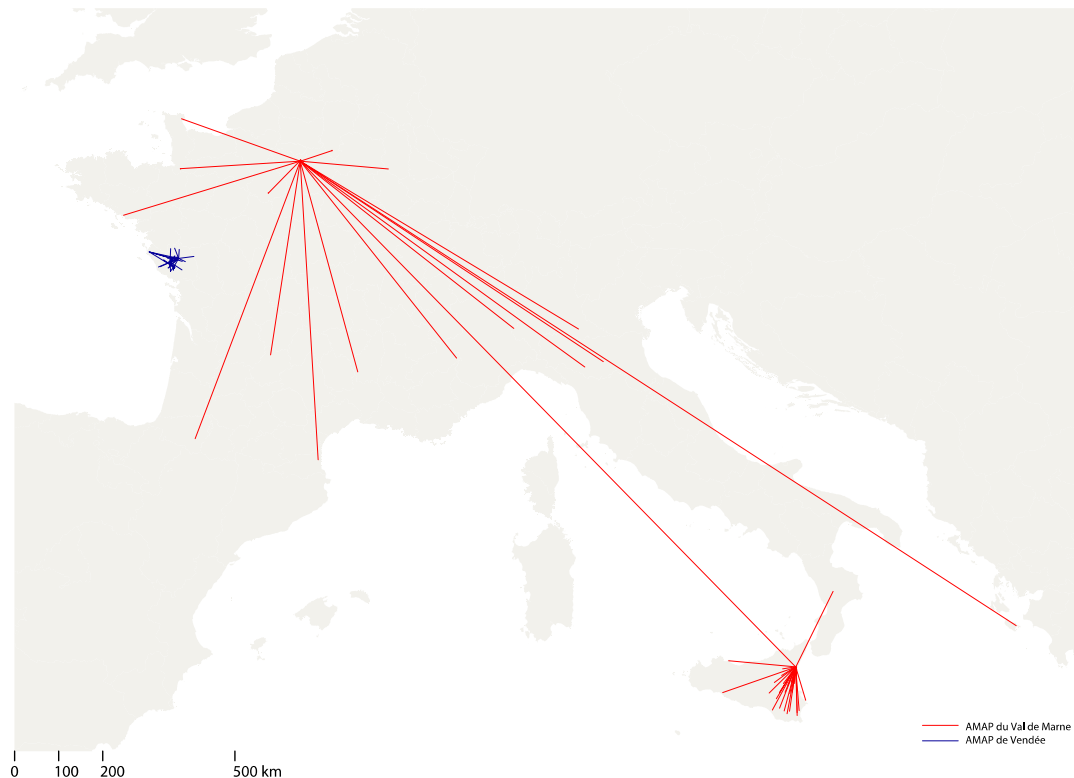
⁶ Per esempio, per un evento annuale di raccolta direttamente sul luogo di produzione, la ricostruzione di attrezzature danneggiate in caso di intemperie, oppure per un contributo nei periodi di produzione più intensa.

⁷ In particolare il territorio del Val-de-Marne è interessato da un'operazione di scala metropolitana, l'Opération d'Intérêt National (OIN) (Operazione d'Interesse Nazionale) Orly-Rungis Seine-Amont, che integra l'arrivo di nuove infrastrutture di trasporto pubblico (tram, Metro Grand Paris), lo sviluppo economico e la creazione di nuovi posti di lavoro, nonché la costruzione di nuovi alloggi in un'area di 71 chilometri quadrati. All'interno di questa vasta area si stanno sviluppando nuovi progetti urbani che accompagnano grandi trasformazioni concentrate maggiormente su ex aree industriali.

⁸ Come nel caso dell'AMAP'Yon che ha contribuito al processo di rigenerazione del Club de jeunes di Saint-André d'Ornay.

del Val-de-Marne i produttori sono situati a distanze molto maggiori (tra i 75 km e 2.000 km). A questo proposito la ricerca avanza l'ipotesi che la condizione di ibridazione urbano-rurale della Vandea possa consentire una migliore risposta a possibili shock sociali, a differenza di quanto avviene nei territori metropolitani densi e compatti⁹.

Figura 2 | Relazioni geografiche tra produttori e mangeurs nelle AMAP del Bocage (in blu) e in quelle del Val-de-Marne.
Fonte: illustrazione dell'autrice.



Conclusioni

In conclusione, se le iniziative di transizione possono contribuire a rafforzare la resilienza alimentare locale, così come la transizione verso un nuovo regime di beni comuni alimentari, la loro condizione situata e la dimensione spaziale a cui sono legate si rivelano determinanti. L'assetto e le condizioni morfologiche di città e territori hanno quindi un impatto sulle reti alimentari alternative e possono influenzare:

1. L'accesso diretto a cibi sani e di qualità agli abitanti, al di là delle logiche di profitto e di mercato;
2. La presenza e la conservazione di spazi produttivi accessibili ai piccoli produttori impegnati in pratiche agricole di tipo contadino, nel rispetto dei beni comuni materiali e immateriali;
3. La prossimità fisica tra consumatori e produttori che permette di conservare sinergie esistenti e dare via a nuove relazioni di scambio e supporto tra le parti.

Città e territori sono al contempo oggetto e risorsa su cui l'urbanistica può e ha la responsabilità di agire per ripensare tutto lo spazio del cibo e accompagnare la transizione agroecologica. La ricerca e il progetto in urbanistica devono considerare che l'assetto e le condizioni morfologiche dei territori così come le loro trasformazioni possono rivelarsi un freno o una leva per le iniziative di transizione alimentare. Il contributo, infatti, ha mostrato che l'equilibrio tra spazi aperti e chiusi, così come tra spazi privati e pubblici permette di influire sulla prossimità fisica tra produttori e consumatori così come sul tipo di relazioni che nascono e si sviluppano tra loro. La ricerca ha avanzato anche l'ipotesi che la condizione di ibridazione urbano-rurale

⁹ Se questa considerazione rimane per ora un abbozzo qualitativo, la ricerca potrebbe essere approfondita su base quantitativa e sulla formulazione di scenari. Come già dimostrato nel caso della pianura centrale veneta (De Marchi, 2020), se i territori di ibridazione urbano-rurale sono spesso criticati sul tema della mobilità – dato che il veicolo personale predomina su altri sistemi di mobilità alternativi – possono però mostrare punti di forza specifici se analizzati dal punto di vista del cibo e la sua produzione. Ulteriori ricerche potrebbero arricchire questo dibattito e contribuire a verificare l'assoluta pertinenza delle politiche unidirezionali di densificazione e compattezza imposte dalle attuali normative urbane, in una prospettiva che integri, oltre alle questioni di mobilità, anche la resilienza alimentare.

possa consentire una migliore risposta a possibili shock sociali, e quindi contribuisca a rafforzare la resilienza alimentare locale a differenza di quanto avverrebbe in territori densi e compatti. A partire da questa ipotesi, per il momento solo abbozzata, potrebbero nascere nuove ricerche e studi partendo dalla formulazione e lo sviluppo di scenari futuri. Inoltre, alla luce di questi studi, anche le politiche di densificazione e compattezza perseguite a scala comunitaria e promosse dalle retoriche della sostenibilità potrebbero essere rivalutate in una prospettiva mirata alla necessaria transizione agroecologica in corso.

Riferimenti bibliografici

- Born B., Purcell M. (2006), "Avoiding the Local Trap: Scale and Food Systems in Planning Research", in *Journal of Public Education and Research*, vol. 26, Issue 2, pp. 195-207.
- Calame M. 2016, *Comprendre l'agroécologie, Origines, principes et politiques*, Paris: Charles Léopold Mayer.
- De Marchi M. (2020), "Foodspace. Leggere le trasformazioni territoriali attraverso lo spazio del cibo: il caso Veneto", in *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, n. 128, pp. 80-105.
- De Schutter O. (2012), *La transition vers des systèmes agro-alimentaires durables : la chance de Rio+20*, Conseil fédéral du développement durable, Bruxelles.
- Dubuisson-Quellier S. (2009), *La consommation engagée*, Presses de Sciences Po, Paris.
- Geels F. W. (2018), *Socio-technical transitions to sustainability*, Oxford University Press, Oxford.
- Hopkins R. (2008), *The transition Handbook: From Oil Dependency to Local Resilience*, Chelsea Green Publishing, White River Junction.
- Hopkins, R. (2014), *Ils changent le monde ! 1001 initiatives de transition écologique*, Seuil, Paris.
- Ilieva R. (2016), *Urban Food Planning: Seeds of Transition in the Global North*, Routledge, London, New York.
- Linou S. (2019), *Résilience alimentaire et sécurité nationale*, TheBookEdition.
- Marcon A. (2022), *Déconstruire les paradigmes des territoires productifs contemporains. L'urbanisme de la petite industrie et la petite agriculture dans les cas du Bocage vendéen et du Val-de-Marne*, Tesi di dottorato in urbanistica, Università Iuav di Venezia, Université Gustave Eiffel (cotutela).
- Marot S. (2019), *Agriculture and architecture: Taking the country's side*, Poligrafa, Barcelona.
- Moore W. J. (2015), *Capitalism in the Web of Life, Ecology and the Accumulation of Capital*, Verso, London.
- Morgan K. (2013), « The Rise of Urban Food Planning », dans *Int. Plan. Stud.*, n. 18, pp. 1-4.
- Morgan K., Sonnino R. (2010), "The urban foodscape: world cities and the new food equation", dans *Cambridge Journal of Regions Economy and Society*, vol. 3, Issue 2, pp. 209–224.
- Mundler P., Angelucci M.-A., Comte E., Neyrat S. (2006), *Fonctionnement et reproductibilité des AMAP en Rhône-Alpes*, ISARA, Lyon.
- Patel R., Moore J.W. (2017), *A history of the world in seven cheap things. A guide to capitalism, nature, and the future of the planet*, University of California Press, Berkeley.
- Ripoll F. (2009), "Le concept 'AMAP': promotion et mise en pratique(s) d'une nouvelle norme d'échange entre consommateurs et producteurs agricoles", in *Géographie et Cultures*, n. 72, pp. 99-116.
- Ripoll, F. (2011), "Les AMAP: une diversité de pratiques et de significations", in Pleyers G. (Ed.), *La consommation critique. Mouvements pour une alimentation responsable et solidaire*, Desclée de Brouwer, Paris, pp. 69-90.
- Ripoll, F. (2020), "Associations for the Preservation of Small-Scale Farming and Related Organisations", in Frère B., Jacquemain M. (eds) *Everyday Resistance*, Springer International Publishing, Cham, pp. 145-173.
- Servigne P. (2014), *Nourrir l'Europe en temps de crise. Vers des systèmes alimentaires résilients*, Nature&Progress, Namur.
- Steel C. (2020), *Sitopia. How food can save the world*, Chatto & Windus, London.
- Tornaghi C., Dehaene M. (eds., 2021), *Resourcing an agroecological urbanism. Political, transformational and territorial dimensions*, Routledge, London, New York.
- Vivero Pol J. L. (2015), *Transition Towards a Food Commons Regime: Re-Commoning Food to Crowd-Feed the World*.
- Vivero-Pol J. L., 2019, "Territories of commons in Europe. Niches of a much needed transition", in Bioemen S., de Groot T. (eds), *Our commons. Political Ideas for a New Europe*, Institute of Network Cultures, Amsterdam, pp. 40-44.

Ringraziamenti

Ringrazio i fondatori e i coordinatori delle AMAP oggetto di studio che mi hanno dedicato il loro tempo e mi hanno accolto durante i momenti di distribuzione dei panieri. Ringrazio inoltre Marta De Marchi per i consigli sull'ultima versione di questo contributo

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti
ISBN 978-88-99237-63-9
Volume pubblicato digitalmente nel mese di maggio 2024
Pubblicazione disponibile su www.planum.net |
Planum Publisher | Roma-Milano

